

Segue dalla prima

Di più: ci meravigliamo (siamo stupiti, ma come si fa a dire certe cose) che qualcuno sostenga che è un conflitto tra laici e cattolici.

Beh, non sarà un conflitto, tra laici e cattolici, ma ci assomiglia molto. Consentitemi di fare riferimento solo a quello che sta capitando a me (ho molta comprensione ma poco tempo per gli altri) ed ecco che cosa vi posso raccontare dopo mezza giornata di letture: su Internet, nel sito del Movimento per la vita, un carneade (almeno si fosse trattato di Carlo Casini) che parla come le vecchie barzellette della Domenica del Corriere, mi insulta in una successione di articoli; su Medicina e Morale, ci sono ripetute allusioni ai miei convincimenti privati, che hanno, secondo gli autorevoli autori dell'articolo, uno dei quali è un vescovo, lo scopo di imbrogliare la gente (il colto pubblico) e il Parlamento (l'inchiesta guarnigione); sull'Avvenire, paginone dedicato alla legge 40, ci sono almeno due articoli che mi prendono a male parole (proprio così, niente fioretti, spadolone e neanche tanto affilato).

Lasciamo stare cose futili come l'educazione e il rispetto della legge: per certi versi ci penserà la magistratura, e io mi accontento di questa garanzia. La mia curiosità riguarda le ragioni di un tono tanto bellicoso, proprio quel tono da "guerra di religione" che la maggior parte degli osservatori neutrali temeva sarebbe stato utilizzato dai laici. Guerra

preventiva?

Secondo me, fare la voce tanto grossa, scegliere l'insulto invece del dialogo, prendersela con le persone invece che con le loro idee, è atteggiamento, diciamo così, preculturale: assomiglia tanto a quello dei gorilla che si battono grandi pugni sul petto, certamente per spaventare l'altro, ma anche perché sono spaventati essi stessi e non sono del tutto sicuri delle proprie forze (si può dire "dei propri argomenti"?). Perché, sempre secondo me, il problema è proprio qui, negli argomenti traballanti, fragili, spesso insostenibili. E nel convincimento che battere il pugno sul tavolo, fare la voce grossa, li potrebbe trasformare in solidi, inattaccabili principi, degni di attaccarci sopra un bel dogma, e così sia.

Vediamoli insieme, questi argomenti. Prima di tutto, lo statuto dell'embrione. Lasciatemi enunciare punti di vista, espressi in campo cattolico (quindi vi risparmio il parere - o i molti pareri - degli altri). Chiedo a chi venga colto dal desiderio di trattarmi da bugiardo di avere un po' di pazienza, sto andando in tribunale troppo spesso: pubblicherò tra non molto un libro nel quale questi temi saranno trattati in esten-

Non ci dovrebbe preoccupare il «come» viene concepito un bambino, ma il «come» viene amato ed educato, ed è solo per questo che abbiamo il diritto/dovere di chiedere garanzie

CARLO FLAMIGNI

so, con tanto di voci bibliografiche, aspettino almeno di averlo letto.

Dunque, se capisco bene cosa sta accadendo, l'ipotesi che piace di più ai biotecnologi cattolici è quella che riconosce l'inizio della vita personale nell'ovocita attivato. Ma, sempre dal mondo cattolico, sono uscite anche queste proposte:

- l'inizio della vita personale ha inizio con la formazione di un genoma unico (cioè dopo 24 ore);

- con la perdita della totipotenza dei blastomeri (cioè dopo 2-3 giorni);

- con la formazione della linea embrionaria e la fine della possibilità di formare gameti (cioè dopo 14 giorni);

- con l'inizio dell'impianto in utero (cioè dopo 4-5 giorni);

- con la formazione della prima cellula nervosa (dopo 5-6 settimane);

- con la formazione di un

"corpo attuale" (e qui debbo confessare che i miei amici ilmorforisti non mi hanno fatto date o, se le hanno fatte, io non le ho capite).

E' evidente che tutte queste teorie sono nel vero, proprio perché il "vero", a proposito dell'inizio della vita personale, non è accessibile a nessuno di noi, e la verità è sostituita da una convenzione. Tutto bene, naturalmente, fino al momento in cui qualcuno non si rende conto di possedere solo una verità relativa e decide di imporre agli altri il suo atto di fede.

Secondo esempio: il problema della donazione di gameti.

Qui l'imbroglione sta nel definire la genitorialità secondo un modello biologico, dimenticando che il concetto è puramente simbolico. Non voglio disturbare gli infiniti esempi di genitorialità diversi da quella tradizionale alla quale si fa continuo riferimento, né citare i molti diffe-

renti esempi che convivono nel nostro modello. Mi limito a ricordare che esiste - lo sappiamo bene - un modello di paternità e di maternità che è basato sull'etica della responsabilità, oltretutto molto apprezzato socialmente: sono tuo padre, sono tua madre, perché sarò vicino a te ogni qual volta avrai bisogno di me, ogni qual volta mi chiederai. Un modello di genitorialità sociale che chiede solo di affiancarsi a quella biologica e che esiste già nella nostra cultura, basta pensare all'adozione.

Penso che concedere alle coppie che vogliono una donazione di gameti il diritto di dimostrare di essere in grado di assumersi questa responsabilità nei confronti del figlio, non dovrebbe rappresentare uno scandalo, come non è scandaloso approvare l'atto puramente oblativo dell'adozione. Insomma, non ci dovrebbe preoccupare il "come" viene con-

cepito un bambino, ma il "come" viene amato ed educato, ed è solo per questo che abbiamo il diritto/dovere di chiedere garanzie alle coppie. Ultimo argomento, almeno per oggi: l'eugenetica.

E' una eugenetica nuova, ben diversa da quella "old style" che aveva a che fare con improbabili e fantascientifici interventi sui geni, e che indica invece la possibilità di "selezionare in nome di un vero o presunto paradigma di salute genetica".

Il timore è quello, ripetuto fino all'ossessione, della china scivolosa: se diamo il via all'ingegneria genetica, non ci fermeremo più e dopo aver curato cancro e anemia a cellule falciformi alterando il corredo genetico degli individui (o impedendo agli embrioni malati di procedere nello sviluppo) finiremo per applicare le stesse regole al daltonismo o alla tendenza alla calvizie.

Ho letto una bella e persuasiva critica di Demetrio Neri a queste posizioni, la condivido, ma non la riporto qui, perché credo che un lettore di buon senso sia già sufficientemente stupefatto da quanto ho riportato. Ripensateci: niente cura - né selezione embrionaria - per la Corea di Huntington, sennò fini-

remo per discriminare i mancini. Siamo dunque così stolti, così stupidi, così inumani?

Ebbene, se lo siamo e abbiamo bisogno di proibizioni legali per evitare lo slippery slope, il pendio scivoloso, forse abbiamo fatto il nostro tempo - come specie, intendo - meglio lasciare il campo agli insetti.

Trovo incredibile questa assoluta mancanza di fiducia nelle capacità dell'uomo di stabilire regole logiche e civili al proprio comportamento, senza bisogno di strutture religiose e di ricorso alla morale derivata dal trascendente. Solo per le persone di buon senso, mi piace ricordare che numerose società scientifiche avevano proposto di far fare ai genetisti un elenco delle malattie genetiche nelle quali si poteva ritenere necessario eseguire una diagnosi pre-impiantatoria sull'embrione, in modo da escludere le cosiddette "zone grigie", quelle che corrispondono a quadri morbosi compatibili con una accettabile qualità di vita.

Concludo: mai, a mio avviso, una prepotenza tanto grande è stata giustificata con argomenti tanto futili. Mai, a mio ricordo, una preparazione così solenne è stata accompagnata da un clangore di trombe altrettanto assordante.

E' l'uscita di un romanzo a puntate sulla bioetica in uno dei maggiori quotidiani italiani è il segnale della nascita di un nuovo modulo culturale, il Bignami della metafisica popolare. Tutto per una società inaffidabile, incolta, atassica, pericolosamente in bilico sul ciglio di un pendio scivoloso.

MalaTempora di Moni Ovadia

UOMINI DELLA PROVVIDENZA

La mia povera e già malconca Milano sta perdendo in questi ultimi anni alcune delle sue figure più rappresentative. L'ultimo in ordine di tempo a rendere più orfana la capitale meneghina è stato Don Giussani. L'ispiratore di Comunione e Liberazione è stato un sacerdote di indiscutibile carisma e ha segnato con forza il mondo cattolico ben oltre i confini della Lombardia. Non ho mai avuto occasione di incontrarlo ma molti miei conoscenti me ne hanno parlato in termini ispirati, per alcuni di loro è stato uno di quegli incontri che ti cambiano la vita.

Fra i moltissimi che sono accorsi a rendere l'ultimo saluto a Don Giussani nella camera ardente c'era anche il presidente del consiglio Silvio Berlusconi. L'ho visto e ahimè sentito sul TG 3 di alcuni giorni fa. Mi attendevo, almeno in un simile frangente, parole di circostanza, sobrie ed equilibrate - conservo ancora qualche brandello di illusione anche nei confronti degli avversari - invece il capo del Polo, in permanente assetto di militanza elettorale, ci ha fatto sapere che Don Giussani lo riteneva l'uomo della provvidenza per il nostro paese, sottintendendo probabilmente di essere stato inviato nel momento giusto come un novello San Giorgio per sconfiggere il drago comunista che, come è noto,

minaccia l'Italia in alleanza con i quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Altre volte avevo letto sugli organi di stampa di simili uscite di Sua Emittenza ma ben raramente le avevo considerate delle guasconate di un uomo sostanzialmente fragile, che non regge il peso delle critiche, che ha verosimilmente molti scheletri nell'armadio e che reagisce per eccesso di difesa autoproclamandosi unto del Signore. Ma questa volta la dichiarazione di investitura ad eletto dal Signore, l'ha messa in bocca ad un sacerdote di particolare autorevolezza a poche ore dalla sua scomparsa. Quand'anche Don Giussani avesse pronunciato quelle parole, per ovvie ragioni di rispetto e decenza l'onorevole Berlusconi avrebbe dovuto tenersele per sé. Questa impudenza mi ha fatto sobbalzare sul divano e come essere umano, cittadino ed ebreo laico e agnostico ho rabbrivito. L'uomo che ci governa non è un nostro pari, non è un semplice cittadino come tutti noi che ha doveri e diritti, che sottosta alla stessa legge, alle stesse regole di ogni comune mortale. Egli è un predestinato, un uomo gradito a Dio come il suo sodale americano che può impunemente affermare la sua contiguità con il Santo Benedetto che, così come un tempo parlava per il tramite della voce dei profeti, oggi si esprime per mezzo delle televisioni del suo

prediletto e degli angeli e cherubini dalle penne e dagli schermi fiammeggianti che lo circondano e ne cantano la gloria perenne. Per questo ritiene che gli sia tutto consentito, anche attribuire al nostro giornale gli insulti che una sua gazzetta ha rivolto contro il leader dell'opposizione, come insulti contro la sua persona. Per questo può impunemente andare all'estero a definire come comunisti, stalinisti e sanguinari coloro che gli si oppongono e subito dopo caluniarli come antipatrioti perché osano criticare il suo operato. Ogni mancanza di ossequio alla sua persona rientra nella categoria di lesa maestà e lesa santità. L'Italia ha già avuto uomini della provvidenza. Uno di essi ci ha regalato un ventennio di infamia, di dittatura, di indegnità razzista e ci ha trascinati in una guerra rovinosa. Il lezzo del suo ricordo ha ripreso ad infestare l'aria del bel paese; criminali assassini di civili riceveranno la dignità di combattenti; di nuovo risuona l'uso sinistro e ipocrita della parola patria in bocca a chi siede al governo con un partito che considera l'Italia a sud del Po, un covo di ladri e scansafate. Non c'è da stupirsi, chiunque si dichiari uomo della provvidenza ci scaraventa indietro nei tempi bui pre democratici, ci riporta alla condizione di sudditi a cui viene concesso di ricevere le briciole che il buon regnante per grazia di Dio e volontà della nazione si degni di far cadere dalle sue tasche.



«S

i è fatto un uso criminoso della Tv...», chi ha pronunciato questa frase? Forse Romano Prodi o Piero Fassino dopo essere stati manganellati a reti semi-unificate sul caso Telekom-Serbia? Forse Santoro, Biagi, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, Oliviero Beha, dopo essere stati colpiti da provvedimenti di violenta censura e di soppressione fisica delle loro trasmissioni? No, le tante vittime della tv non hanno mai osato tanto. L'impietabile atto d'accusa e di dolore fu invece pronunciato in un memorandum intervenuto dalla Bulgaria da Silvio Berlusconi, il signore e padrone delle Tv e si riferiva a quella indimenticabile intervista che Enzo Biagi aveva realizzato con Roberto Benigni. Il sovrano offeso s'indignò e così chiese ed ottenne la testa di Biagi, di Santoro, di Luttazzi. Il grido di dolore berlusconiano ci è tornato in mente assistendo, solo per dovere d'ufficio... alla puntata della trasmissione «Punto e a capo» dedicata ai fatti di Genova e, soprattutto, alle carte processuali. Il prode Masotti non ci ha

risparmiato proprio nulla. Nel corso della serata sono state trasmesse persino parti di registrazioni telefoniche, alcune delle quali non ancora acquisite dal tribunale. Come sono arrivate alla redazione? A che titolo il ministro Gasparri, eletto in Calabria, dispensava autorizzazioni alla messa in onda? Per quale ragione si è celebrato il processo in diretta tv? L'equilibrio fra le ragioni della difesa e quelle dell'accusa non è stato minimamente rispettato. Le lettere di protesta degli avvocati e dell'europarlamentare Agnoletto sono state ignorate o sono state lette in modo approssimativo e non comprensibile. Quanto è accaduto, per altro, e perfino in aperto contrasto con le stesse direttive in materia di processi in tv approvate dalla Commissione parlamentare di vigilanza. Provate ora ad immaginare cosa sa-

rebbe accaduto se un'analoga trasmissione fosse stata realizzata sui processi Dell'Utri o Previti o sulla istruttoria in corso sui cosiddetti fondi neri di Mediaset, quest'ultima per altro ha già querelato preventivamente i cronisti di alcuni quotidiani. Non dovrebbe essere difficile realizzare una simile trasmissione con tante e autorevoli registrazioni telefoniche, con abbondante materiale, con assegni inquadrati in primo piano, e magari cancellando la difesa degli imputati eccellenti e stabilendo le opportune connessioni logiche tra il presidente del Consiglio, i suoi amici, i fondi neri, ed indicando nella destra italiana (come si è cercato di fare ieri sera nei confronti della sinistra ed in particolare nei confronti di Sergio Cofferati e di Furio Colom-

GIUSEPPE GIULIETTI

bo), il vero mandante ed il beneficiario delle eventuali scorpiate di denaro, di potere, di privilegi, di legalità. Se una simile trasmissione dovesse mai andare in onda, il presidente del Consiglio Berlusconi probabilmente non si limiterebbe più a parlare di trasmissione della tv, ma invocherebbe licenziamenti in tronco, misure disciplinari, forse non escluderebbe neppure il ricorso alla fucilazione... ovviamente mediatica. Una trasmissione siffatta, invece, è andata regolarmente in onda, con il silenzio complice del direttore di Raidue il leghista Ferrario, quello che aveva già cancellato il Molière di Paolo Rossi, e del direttore generale Cattaneo, quello che si è rifiutato di disporre l'immediato reintegro di Michele Santoro e della sua redazione, rein-

già deciso da un tribunale. Nei

giorni scorsi il medesimo direttore Cattaneo aveva invece disposto l'immediata messa in onda, curata dal fedelissimo Masotti, di una puntata di riparazione sui temi della mafia per riparare ai guasti prodotti dall'immagine della Sicilia (o forse della mafia) dalla bella inchiesta curata da «Reporter» e che aveva suscitato l'indignazione di Totò vasa, vasa, Cuffaro.

Cosa dirà questa volta Cattaneo? Quando andrà in onda una puntata di riparazione? Le opposizioni hanno già chiesto alla Rai di ripristinare la legalità oltragiata. Ma è assai probabile che questi signori (?) facciano finta di nulla. Quanto è accaduto ieri e la contestuale rimozione di due bravi cron-

sti della Rai che seguivano il processo Previti a Milano, è l'ultima clamorosa conferma delle intenzioni di Berlusconi e dei suoi soci. La paura della possibile sconfitta li spingerà oltre l'immaginabile durante la campagna elettorale. Il governo monocoloro della Rai è stato lasciato in vita affinché possa gestire la campagna elettorale come un autentico servizio d'ordine. Sarà bene saperlo ed attrezzarsi di conseguenza.

Romano Prodi, nei giorni scorsi, ha denunciato l'emergenza informazione, un'emergenza che potrebbe alterare lo stesso libero esercizio del voto. Gli ipocriti hanno finto di indignarsi, ma Prodi aveva assolutamente ragione. Bisognerà reagire non stancandosi mai di denunciare, utilizzando tutti gli strumenti politici e legali, promuovendo osservatori e iniziative in tutti i comuni, costrin-

gendo le autorità di controllo e di garanzia a fare il loro mestiere. Qualche giorno fa in occasione della manifestazione che si è svolta davanti al Senato contro il decreto Salva-Previti, associazioni, movimenti, sindacati, parlamentari, hanno proposto per il prossimo 12 marzo una grande iniziativa a tutela dell'autonomia della giustizia e dell'informazione. Potrebbe essere l'occasione per coinvolgere mille piazze italiane in una straordinaria «operazione libertà» per riprendere il titolo dell'appello lanciato ieri su questo e altri giornali da Roberto Zaccaria, Lilli Gruber, Michele Santoro, Mario Segni, per citare solo alcuni, e che può essere sottoscritto anche sul sito dell'Associazione Articolo21: www.articolo21.it. Sarà l'occasione non solo per contrastare ogni «uso criminoso delle tv», ma anche per dimostrare che l'Unione è davvero un'alleanza delle libertà, capace di contrastare ogni forma di cultura della censura, dell'arroganza, delle liste di proscrizione, per l'oggi ed anche per il domani quando saremo ritornati al governo.

segue dalla prima

Laici, una specie a rischio

Le scelte parevano dettate soprattutto dal confronto sulla politica economica, sociale e culturale, sulla politica estera, sui grandi temi di contrasto che dividevano gli schieramenti. Oggi i partiti e i due blocchi dello schieramento sono divisi su tutto ma il Vaticano sembra esercitare su di essi un potere inusitato. Quando si svolsero i due referendum decisivi per la secolarizzazione del Paese nel 1974 sul divorzio e nel 1981 sull'aborto i cattolici furono presenti nel fronte referendario con le posizio-

ni diverse dettate dal loro modo di interpretare la politica italiana e i destini del Paese e in tutti e due i casi i referendum segnarono la vittoria del fronte referendario grazie alla robusta presenza di cattolici democratici al loro fianco. Ora le cose sembrano essersi rovesciate e i cattolici presenti nell'uno e nell'altro schieramento si oppongono compatiti al referendum sulla fecondazione assistita.

E' come se il primato della politica tanto decantato a destra e a sinistra suoni come un'espressione a vuoto giacché i comportamenti sembrano segnare per i cattolici di destra come per quelli di sinistra il primato della dottrina della Chiesa. Soltanto così si può spiegare il fallimento dei negoziati tra l'Unione di centrosinistra e i radicali che si è consumato nella sera di mercoledì dopo che le trattative erano andate avanti alcuni giorni e sembrava, a giudicare da quel che ne hanno detto i mezzi di comunicazione, che gli ostacoli fossero stati superati e che fosse

imminente un annuncio di accordo, sia pure parziale, tra le due parti.

Nel centrosinistra si dice che è colpa dei radicali invitati a una scelta netta di campo e nel centrodestra si invitano Pannella e Bonino a scegliere definitivamente il centrodestra a cui sono vicini da molti anni in politica estera e nella politica economica. Ma quel che non funziona in queste spiegazioni è che, se si fosse guardato ai programmi, non avrebbe avuto senso nessuna trattativa tra il centrosinistra e i radicali tante sono le differenze sul piano dei contenuti. E invece le trattative sono iniziate e andate avanti fin quasi alla fine malgrado le differenze programmatiche.

La rottura è stata determinata, in realtà, dalla parte cattolica del centrosinistra che, nella sua parte maggioritaria, vuole astenersi sul prossimo referendum o almeno votare no e non accetta che nello schieramento compaiano le liste Luca Cordero espressamente intitolate

alla libertà di ricerca in campo medico e dunque alla materia specifica del referendum sulla fecondazione assistita. Ma è vero, oppure no, che tutta la sinistra è decisa a battersi per il referendum e per i quesiti referendari? E come si fa a rifiutare l'apporto o meglio l'ospitalità ai radicali su questa base? Ed è vero oppure no che tutto il centrosinistra è convinto della necessaria separazione tra la laicità dello Stato e le dottrine della Chiesa e non può dunque battersi per il no alla libertà di ricerca? O anche qui le parole non corrispondono ai fatti e c'è una verità più profonda per cui i cattolici democratici privilegiano alla fine sempre il messaggio della Chiesa di fronte alle esigenze dello Stato e di un moderno pensiero laico. E si può procedere a colpi di veto in questioni politiche che riguardano l'una o l'altra coalizione?

Se volessimo cercare una spiegazione più convincente alla confusione che sembra avvolgere tutta la scena politica in questo momento do-

remmo forse invocare il fatto che siamo di fronte a un declino piuttosto che a un primato della politica e dei partiti, che le vecchie ideologie che hanno retto il nostro sistema politico per un sessantennio non sono più in grado di distinguere tra i valori da difendere e quelli da dismettere e che oggi contano soltanto le convenienze elettorali e l'influenza dei media, soprattutto di quelli televisivi in grandissima parte legati alla Chiesa e ai suoi valori. La spiegazione sembra trovare qualche conferma nella inaspettata celebrazione di don Giussani per cui il TG1 che non ha voluto dedicare una diretta per la grande manifestazione per la pace e la liberazione di Giuliana Sgrena di sabato scorso si prepara a trasmettere in diretta i funerali del fondatore di Comunione e Liberazione.

Tutto questo spettacolo ci lascia un sapore amaro. Ci pareva che, negli ultimi dieci anni, si fossero voltate alcune pagine del passato come quella che vedeva la Chiesa cattolica

arbitra del destino italiano e che, almeno nel centrosinistra, si fosse raggiunta un'opinione condivisa sul necessario rispetto della religione ma, nello stesso tempo, sull'importanza della separazione politica e culturale tra lo Stato e la Chiesa cattolica, sull'importanza di uno Stato laico che nella sua costituzione repubblicana considera tutte le religioni sullo stesso piano e non discrimina tra chi è credente e chi non lo è. Anzi sul fatto che proprio la libertà religiosa e l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sia la miglior garanzia per non creare contrapposizioni artificiali e per favorire il rispetto reciproco. Ma evidentemente ci siamo sbagliati e in questo paese si va indietro, come vuole del resto l'attuale maggioranza che sforna ogni giorno leggi anticonstituzionali e legate alla visione di una società ingiusta e confessionale nelle sue scelte fondamentali.

Nicola Tranfaglia